



non fu la sola ad essere coinvolta nella congiuntura Calabria-Sicilia seguita al trasferimento dei Normanni nell'isola, poiché anche in altri centri monastici si riscontrano le stesse tendenze.

Così è per il fonte battesimale poligonale decorato con mascheroni e leoni alati conservato nella chiesa di Sant'Adriano a San Demetrio Corone (figg. 30, 31); giudicata da Paolo Orsi "rozza e vicina alle maschere del portale", l'opera è invece coltissima e si diversifica dai due mascheroni, più antichi di alcuni decenni. Le referenze più calzanti sono infatti da individuare in un momento più evoluto che si collega a quell'ampio fenomeno europeo, oggetto della nota polemica bernardina, presente già nei capitelli della "Rotonda" di Saint-Benigne a Digione e diffusasi in tutta Europa, per esempio nei capitelli rosa nella tribuna del Priorato di Serrabone nei Pirenei orientali, databili alla metà del XII secolo. Ma è soprattutto da precisare che i collegamenti più significativi si collegano in direzione siciliana, in particolare nelle sculture che decorano i

capitelli del chiostro di Cefalù dove le creature anguiformi del capitello "dei serpenti" hanno lo stesso volto flaccido e glabro, le stesse squame, le stesse orecchie incollate sul cranio dei leoni di San Demetrio Corone (figg. 32, 33).

Una congiuntura filo-siciliana credo sia una componente ineludibile anche della scultura frammentaria di Bagnara già ricordata. Nonostante che alla base della sua cultura sia un riferimento all'ambito pugliese più antico gravitante sullo scultore *Acceptus*, la contaminazione culturale operata nel frammento fra la riedizione del capitello corinzio e l'eleganza lenta dei volatili di marca franco-pugliese-musulmana vicina a certi capitelli del chiostro di Cefalù consigliano di focalizzare la cultura dell'opera verso l'area siciliana e ad un più svolto livello cronologico.

Mentre le abbazie benedettine e italo-greche si popolavano di mostri e creature favolose il nuovo ordine cistercense insediatosi nell'abbazia della Sambucina già sulla metà del secolo XII – com'è stato dimostrato in seguito alla pubblicazione delle

lettere di San Bernardo di Chiaravalle – si poneva come un nuovo ceppo culturale nella già complessa koinè normanna introducendo il nuovo modo di concepire la decorazione delle chiese sulla scia della nota polemica lanciata dal fondatore dell'Ordine nella sua *Apologia ad Guillelmum*: "...in claustris coram legentibus fratribus quid facit illa ridicula monstrositas, mira quaedam deformis formositas, ac formosa deformitas? Quid ibi immundae simiae? Quid feri leones?..."

Come è stato notato, l'opposizione di San Bernardo è contro gli eccessi, non contro la scultura in sé per la quale i Cistercensi sono alla ricerca di altre fonti di ispirazione sia paleocristiane che preromaniche e bizantine.

Ciò che ci è pervenuto di scultura

